

il caffè

CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ

www.quotidiano.net/caffe
caffe@quotidiano.net



Shaul Ladany alle Olimpiadi del '72 e oggi: l' "uomo in marcia" ha raccontato la sua storia ad Andrea Schiavon in "Cinque cerchi e una stella". In alto, Festaletteratura

La lunga marcia di Ladany

L'atleta israeliano a Mantova, protagonista di un libro

Giovanni Nardi
MANTOVA



LA SUA MARCIA per le strade del mondo lo ha condotto fino a Mantova, dove stasera racconterà le tappe salienti del suo lungo cammino. Si chiama Shaul Ladany, è nato a Belgrado il 2 aprile 1936 in una famiglia ebraica, è stato deportato con i genitori a Bergen-Belsen, ha combattuto nella guerra dei Sei Giorni e in quella di Yom Kippur, a cui ha partecipato pagando di tasca sua il biglietto aereo dagli Stati Uniti. Docente di ingegneria alla Ben-Gurion University of the Negev in Israele, ha da sempre unito l'attività accademica a quella sportiva, divenendo un atleta di fama internazionale nella marcia e portando i colori di Israele dappertutto nel mondo.

Con la maglia del suo Paese era a Monaco quarant'anni fa, quel tragico 5 settembre 1972, quando l'organizzazione terroristica palestinese Settembre Nero catturò e prese in ostaggio alcuni suoi compagni. Bilancio: 17 morti tra cui 11 israeliani, 5 palestinesi e un poliziotto tedesco. Sono passati quarant'anni, dicevamo, ma per lui è ancora, è sempre ieri. Nella

memoria e nel ricordo, ma anche nella marcia. È infatti marciando che ha raccontato la sua storia a un giovane giornalista di Tuttosport, Andrea Schiavon, da cui lo stesso Schavon ha pubblicato un libro dal titolo "Cinque cerchi e una stella" (Add Editore). Quando l'intervista è finita, Ladany era fresco come una rosa, Schiavon ne è uscito con le gambe indolenzite. Eppure il primo aveva già

OLIMPIADI 1972, 40 ANNI DOPO
Sopravvissuto al campo di sterminio
e all'attentato di Monaco, denuncia:
«Dovevamo partecipare alle gare»

compiuto 75 anni, mentre il secondo è nato nel 1974.

IL LIBRO racconta una vicenda che ha dell'incredibile, quella di un uomo che è sopravvissuto a un campo di sterminio nazista, quello stesso dove morì Anne Frank, ha partecipato a due guerre uscendone incolume, e non è stato ucciso a Monaco solo perché non era negli alloggiamenti in cui era sistemata la maggior parte dei compagni. Ogni an-

no, con i reduci, si ritrova al cimitero di Tel Aviv dove sono sepolti quasi tutti i morti di Monaco, e quasi sempre gli è accanto Esther Shaharamov, che in quell'Olimpiade correva nei cento metri a ostacoli. «Io avrei voluto che i sopravvissuti rimanessero in Germania per continuare a partecipare alle gare, dando così una doppia lezione a chi aveva voluto umiliarci - le sue parole - ; fu deciso altrimenti, ma quattro anni dopo, a Montreal, Esther era lì, a correre nella finale dei cento a ostacoli, cosa che non le era stato consentito a Monaco, nella gara per la quale si era qualificata».

OLTRE che docente e atleta, Ladany è anche un gran collezionista, di molte cose: dalle stoviglie dei luoghi dove le gare lo hanno portato (lui fra l'altro è stato il miglior marciatore israeliano, vincitore dei campionati assoluti dal 1973 al 1982), a ogni altra cosa che susciti la sua curiosità. Nella sua collezione non poteva mancare tutto quello che è stato scritto su "Monaco '72". E da quelle carte emergono le domande di sempre: perché all'aeroporto c'erano solo 5 cecchini contro 8 terroristi? E perché i tre palestinesi sopravvissuti e arrestati furono liberati solo dopo appena qualche mese?